



LIBRI

di Antonio D'Orrico

GIALLI CLASSICI?
IL 1944 FU UNA
OTTIMA ANNATA

Come dimostra «Panico», tradotto per la prima volta in Italia, e scritto da Helen McCloy, figlia e moglie d'arte

Secondo uno schema che sarebbe piaciuto a Hitchcock, una giovane, graziosa donna, un po' cagionevole di salute e innamorata, a quanto pare invano, di un bel soldato (che ha una sorella cattivissima e gelosissima), si trova al centro di un intrigo internazionale durante la Seconda guerra mondiale. A peggiorare le cose, Alison (questo il nome dell'eroina) abita al momento in un posto imperioso, freddo, solitario, tra montagne abbandonate da Dio e dagli uomini (e quindi preferite da spie e malintenzionati di ogni risma).

Perché Alison si trova nei guai? Perché era la segretaria di uno zio acquisito, un professorone di letteratura greca, il quale aveva appena approntato un nuovo rivoluzionario codice segreto di importanza strategica incalcolabile (un MacGuffin, come avrebbe detto l'impareggiabile Hitch). Quelli che danno la caccia al codice (e che sono tutti, à la guerre comme à la guerre, senza scrupoli: buoni e cattivi, americani e tedeschi) sospettano che Alison, in quanto segretaria, possa avere idea di dove sia finito il codice, divenuto inafferrabile dopo la morte improvvisa del prof. Panico di Helen McCloy è un giallo classico (mai tradotto finora in Italia) che flirta con l'antichità greca classica rivivendola alla luce delle intuizioni di Freud (l'investigatore del Caso Edipo). Si vivono momenti di paura pura e si sentono discorsi sul sentimento della paura (il primo e ultimo sentimento nell'esperienza



IN CIFRA
Una macchina Enigma

umana). Tutti i personaggi, a parte Alison, sono sospettabili e avrebbero ottimi motivi per delinquere nell'ombra. Nascondono, in altre parole, un doppio fondo. Di un mystery non si possono dare migliori referenze di questa.

Helen McCloy visse dal 1904 al 1994, fu una maestra del genere. Si era laureata alla Sorbona e aveva lavorato in Europa. Era figlia di un direttore di giornali e di una scrittrice e moglie del collega giallista Brett Halliday. Aveva molta classe. E aveva pensieri folgoranti come, per esempio, quando sostiene che il genere letterario della vita reale (e della storia) è il melodramma, soprattutto «in tempo di guerra e di conflitto economico». Credo che non avesse torto. Così come credo che non avesse torto in quest'altro ragionamento: «Chi sta in città pensa che la vita sia solo vita umana. Bisognava vivere nel cuore di un bosco per rendersi conto che l'umanità era una lieve increspatura sulla superficie di una corrente di vita che penetrava in ogni crepa libera, fluiva in ogni vuoto biologico nell'attimo stesso in cui questo si produceva. Se ti cadeva dello zucchero in cucina, la mattina dopo il pavimento era pieno di formiche».

Non è la prima volta che lodo i vecchi gialli (dell'età classica: anni 20/30/40 del secolo scorso), proposti dalla collana I Bassotti. Riservano sempre delle belle sorprese (a parte il piacere della suspense d'annata). Ed Helen McCloy è stata una bellissima sorpresa. ←



Panico
di Helen McCloy
(I Bassotti, Polillo)
Nella foto, una
rara immagine
dell'autrice

IN 25 PAROLE



La malapianta

di Nicola Gratteri
e Antonio Nicaso
(Mondadori)

Pasquale Condello, detto il Supremo, boss della 'ndrangheta, lettore di Márquez, Coelho (gli serviva per scrivere pizzini), arrestato nel 2008 mentre cenava (ostriche e champagne).



24 per 3

di Jemmie Walker
(Einaudi)

Il grande Mick Jagger avrebbe definito «fantastico» questo romanzo assolutamente inutile. Per la prima volta nella mia vita non sono d'accordo col grande Mick Jagger.

Ogni maledetta
domenicadi Carlo Carabba
(Minimum fax)

Il bel racconto (un figlio, un padre, la Fiorentina) di Carlo Carabba, presente in questa raccolta, meriterebbe di essere definito «fantastico» dal grande Mick Jagger.

Cameo

NE STENDE
PIU' JAMES
ELLROY O
L'INFLUENZA?

UN PARALLELO TRA Manzoni e Trollope? Lo propone la lettrice Cettina Cianciolo: «Mi pare che nel Baret ci siano proprio tutti. La smorfiosa Lucia-Lily, un pentito Don Rodrigo-Crosbie, il solito tontolone di Renzo-Johnny che va a proprie spese a cercare l'Innominato-Diacono già redento e perciò in pellegrinaggio a Gerusalemme, c'è la Monaca di Monza che qui veste i panni, sempre assassini, di Gialle, e un, molto più temerario e leale, Azzecagarbugli-Toogood. E poi Perpetua-Proudie e Fra Cristoforo-Crawley. Certo costoro non hanno lavato i panni nel severo Arno, si sono limitati a una allegra doccia nelle ironiche acque del Tamigi. Continuo la lettura, vediamo se lo spericolato parallelismo tiene. A presto».

LA LETTRICE PAOLA Napolitana ce l'ha con Carofiglio: «Caro critico, lei mi confonde. Mi ha divertito con Cappelletti, turbato ri-portandomi a Roth, incuriosito con Vitali e altri. Ma ora, che succede? Carofiglio come Mamet? Sa quelle bambole di carta che noi bambine ritagliavamo? C'era la protagonista, in mutandine e sottovestina magari con il suo cagnolino. Poi su ogni pagina trovavi un vestito, un cappellino, due dettagli coordinati (la fioraia aveva i fiori, la marziana l'astronave, la contadinella l'asinello...). Tutto sempre su fogli bianchi. E qui tolto il sushi o il Lagavulin cosa rimane? Ah già. Un bell'elenco di film cult, musiche cult, libri cult... e poi tanto ma tanto spleen. Ci basta?».

NESSUNO SE LA PRENDA a male, ma viste queste due lettere, vorrei complimentarmi con i miei lettori perché credo (sul serio) che siano i migliori del mondo (merito loro, ovviamente, io non c'entro niente). Un'altra cosa. Sono in debito di una puntata su Ellroy, difeso - due volte fa - appassionatamente da un lettore. Sono in debito perché l'influenza mi ha abbattuto e, siccome ero già abbattutissimo dall'ultimo Ellroy, pazientate un po'.

adorrico@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA